Zeitschrift: Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning

Herausgeber: Società Svizzera Ingegneri e Architetti

Band: - (2005)

Heft: 3

Artikel: La critica alla revisione del Piano Direttore Cantonale : il pareri della SIA, della FAS e della FSU al "Documento per la consultazione"

Autor: [s.n.]

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-133207

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 11.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

La critica alla revisione del Piano Direttore Cantonale

I pareri della SIA, della FAS e della FSU al «Documento per la consultazione»

Parere della Società Ingegneri Architetti (SIA) Sezione Ticino, elaborato dal Gruppo Professionale Architettura (GPA)

In prima lettura, il nuovo PD non solo sembra completo di un'approfondita analisi delle problematiche contemporanee della realtà postfordista basata sulla mobilità e informatizzazione, quale premessa dell'individualizzazione di ogni processo, ma addirittura coinvolge il lettore attivamente quale attore attraverso la domanda «In quale Ticino desideriamo vivere nei prossimi 10-15 anni?». Strappati dal sogno e dall'incubo della lunga lista dei desideri, e visto che l'intervallo di 10 – 15 anni equivale in termini di politica a un batter d'occhio, crediamo che il nuovo Piano Direttore non possa limitarsi alla pura analisi ma debba essere in grado di

- formulare i 3 o 4 problemi di maggior impatto
- schizzare gli strumenti tecnici e istituzionali per raggiungere i pochi obiettivi urgenti.

Crediamo che una visione, che dovrebbe rappresentare il Piano Direttore, non possa avvenire che attraverso il difficile atto della concentrazione e riduzione all'essenziale (in questo senso apprezziamo il tentativo di semplificazione della revisione del PD; crediamo però che quanto proposto non sia sufficiente). Difficile atto che richiede una forte volontà e progettualità politica – istituzionale. Ma indispensabile. La domanda dunque è: vi è la volontà politica di un progetto per il Ticino per il prossimo futuro dello sviluppo territoriale e si è pronti a sviluppare e attivare gli strumenti necessari?

A. Gerarchia tematica

Riteniamo che i quattro seguenti temi siano primordiali:

1. AlpTransit;
   L'AlpTransit del Ticino tra Zurigo e Milano o l'AlpTransit delle bretelle?
2. Lo sviluppo degli agglomerati urbani e delle aree strategiche (commerciale, industriale, infrastrutturale), a.e. pian Scairolo, pian S. Martino, piano di Magadino ecc.
   Esiste una qualità spaziale? Esiste lo spazio pubblico?
3. Il Parco Ticino – il paesaggio.
   Quali limiti? Quali progetti?
4. Densificazione;
   Dove? Mirata o a innaffiatoio? Quale tipologia urbana e abitativa e come garantire una qualità?

In sintesi riteniamo che sia importante individuare i pochi problemi urgenti per dare delle risposte particolari al loro sviluppo: all'interno di potenziali aree si promuove lo sviluppo secondo delle regole specifiche in modo da poter garantire una qualità di vita. Si tratta di volere una politica della rete urbana e degli agglomerati. La qualità urbanistica potrà essere garantita solamente da un approccio progettuale. Una forte politica della rete urbana e degli agglomerati garantirà poi la salvaguardia di tutto quello che è il paesaggio e la natura.

B. Modelli spaziali

Il PD del 1990 parlava di città-regione; Il rapporto sugli indirizzi allestito dal Consiglio di Stato nel 2003, e su cui si fonda il nuovo PD, parla di Ticino delle regioni. Se nel termine di città regione era contenuta la visione di unità spaziale, sembra che ora s'intenda tornare a una visione regionalistica per non dire campanilistica del territorio.

Crediamo che non vi sia a priori un modello spaziale, ma che esso debba essere definito in base al tema o all'argomento: si tratta di accettare e definire diversi modelli spaziali a dipendenza della scala in cui si opera.

Nella revisione del PD si mette molto peso sul modello spaziale di grande scala: l'inserimento del Ticino tra la pianura Padana (Milano) e l'altopiano svizzero (Zurigo). Si tratta certamente di un modello che ha un'importanza fondamentale nella lettura del Ticino. Il concetto sostanziale è che il Ticino funga da collegamento tra le due grandi aree, che sarà rinforzato in futuro dal passaggio del treno ad alta velocità. La qualità sta in un paesaggio molto variato tra laghi, colline e montagne. Il binomio «asse N-S» e «barriera E-O»

simboleggia la caratteristica del Ticino. Il modello spaziale è da proporre però anche ad un'altra scala, e cioé in riferimento a temi legati ad aree specifiche e limitate all'interno del Cantone e non unicamente in relazione alla scala oltre confine. Infatti l'interesse di definire modelli spaziali é quello di porre i presupposti per l'elaborazione di un progetto territoriale, capace di dare soluzioni a temi di interesse cantonale o anche solo settoriale, definendone i limiti spaziali. Ai temi selezionati per l'evoluzione territoriale, alle problematiche cui dare una risposta, agli obiettivi cui mirare o alle potenzialità territoriali intrinseche , dovrebbe corrispondere un luogo, uno spazio, da cui trarre un modello spaziale di PD e per il quale é necessaria l'elaborazione di un progetto. La definizione di temi e luoghi deve scaturire dagli obiettivi principali che il cantone si prefigge, temi che a nostro parere sono:

Le grandi infrastrutture - il Ticino come unità

- L'AlpTransit: una infrastruttura di importanza Cantonale, che deve favorire il Ticino nel suo insieme, e non privilegiare interessi regionali particolari. Occorre pertanto individuare e promuovere una sola ed unica fermata: la fermata Ticino
- L'autostrada: la «spina dorsale» che da una unità infrastrutturale al Ticino, senza la quale difficilmente può essere definito una città-regione. Essa va mantenuta, ristrutturata e potenziata come un intervento unitario (ripari fonici, ecc.)

Le nuove aree strategiche

La vita contemporanea e lo sviluppo economico hanno creato delle attività di forte sviluppo economico in nuove aree di concentrazione, che si situano in stretta relazione con le grandi infrastrutture, soprattutto quelle della mobilità privata. Si tratta dei poli commerciali (Piano di Magadino, Pian Scairolo, Piana di San Martino) , ma anche di poli di sviluppo terziario come il Piano del Vedeggio, quale area di supporto della piazza finanziaria di Lugano e i poli universitari di Lugano e Mendrisio.

Il parco dei laghi, il parco alpino: il turismo, lo svago

- la promozione del parco alpino attraverso un disegno territoriale che si fondi su scelte precise di sviluppo e di infrastrutture
- la promozione del parco dei laghi attraverso un progetto comprensoriale fondato sulla riqualifica del potenziale paesaggistico che queste aree hanno.

I quartieri urbani del fondovalle

Sul vecchio tessuto di matrice prevalentemente agraria basato sull'entità politica del Comune, caratterizzata dall'abbandono dell'uso tradizionale, preme la trasformazione funzionale verso uno sviluppo residenziale e del terziario. Si tratta di una molteplicità di spazialità di entità diverse in corrispondenza della morfologia del territorio, tra cui emergono sicuramente alcuni comprensori principali per importanza demografica:

- L'asse Locarno-Bellinzona (lungo il parco fluviale del Ticino del Piano di Magadino)
- Il Luganese (pianura del Vedeggio e del Cassarate e colline adiacenti)
- Il Mendrisiotto (pianura del Laveggio e della Breggia e colline adiacenti)

Questi comprensori dovrebbero essere assunti come veri e propri «quartieri» urbani della città-regione , all'interno dei quali affrontare le tematiche del potenziamento e dell'adeguamento alla loro scala delle infrastrutture (viarie in primis), del disegno del paesaggio e degli spazi pubblici che li definiscono.

La densificazione

Il tema della densificazione, ovvero la riflessione sulla crescita e lo sviluppo dei contesti residenziali, non può a nostro parere prescindere dal contesto urbano e paesaggistico in cui viene applicata.
La densificazione proposta sino ad oggi attraverso l'aumento degli indici di sfruttamento senza un'idea urbanistica, un'analisi della morfologia del territorio e un disegno dello spazio pubblico, non ha infatti portato ad un miglioramento della qualità urbana.

C. Modelli istituzionali

Le aggregazioni comunali rappresentano sicuramente un potente strumento nell'attuale problematiche territoriale, dovranno avvenire però secondo una logica spaziale e non unicamente secondo una necessità funzionale – finanziaria.
Nella misura in cui il Cantone si è fatto promotore di un processo indispensabile quale le aggregazioni comunali si dovrà far promotore per i necessari strumenti pianificatori e per una cultura urbanistica. E compito della revisione del PD di istituzionalizzare già a partire dalla sua prima fase la promozione del progetto urbanistico, quale strumento indispensabile per risolvere i problemi spaziali del nostro ambiente costruito e per garantire la qualità dello spazio pubblico: richiediamo la creazione di una Commissione urbanistica che avvii una ricerca e riflessione culturale (think tank) in merito ai temi urbanistici (strategie, strumenti, tipologia abitativa, ecc.), e che promuova un dibattito attraverso il progetto. «In quale Ticino desideriamo vivere nei prossimi 10-15 anni?»: Vorremmo continuare a poter godere del regalo della natura in quanto bellezza pae-

saggistica e della fortunata posizione geografica ma vorremmo anche poter essere fieri di quello che avremmo trasformato. Vorremo poter chiamarlo cultura.
In conclusione si chiede che il progetto di PD venga rivisto in modo da essere trasformato in uno strumento fondato su obiettivi di politica territoriale più concreti e dichiarati, e riferiti a contesti spaziali specifici del nostro Cantone.

Lugano, 30.05.2005

Parere della Federazione Architetti Svizzeri (FAS) Sezione Ticino

La Sezione Ticino della FAS, Federazione degli Architetti Svizzeri, riunita in assemblea il giorno 12 maggio 2005 a Giubiasco, presa visione del «Documento per la consultazione» della Revisione del Piano Direttore Cantonale e ascoltata la relazione del Presidente, ha deliberato di inviare al Dipartimento del Territorio del Consiglio di Stato il parere di seguito illustrato. La FAS ritiene che negli ultimi quindici anni il territorio del Cantone abbia vissuto tendenze negative sotto il profilo della qualità insediativa, e che gli obiettivi per la Revisione del Piano Direttore, così come descritti nel citato Documento, debbano essere più chiaramente delineati e concentrati, pur considerando la complessità dei fenomeni, in poche e forti iniziative, capaci di correggere le tendenze in atto.
Allo scopo di offrire un contributo in tal senso, la FAS illustra in modo sintetico la sua riflessione, dichiarando la disponibilità dei suoi membri ad approfondire i temi qui annunciati. La FAS considera la «periurbanizzazione», o urbanizzazione diffusa, come la tendenza alle cui conseguenze, sul piano economico, sociale e culturale, bisogna far risalire gran parte dei fenomeni negativi, che pure il Documento cita, senza tuttavia metterli esplicitamente in relazione con la causa principale. La periurbanizzazione rappresenta, innanzitutto, il fallimento della pianificazione a livello comunale, ed anche a livello cantonale. La presa d'atto di detta crisi degli strumenti di intervento sul territorio ci dovrà far riflettere, nelle prossime fasi del progetto di Revisione, sulla cultura e sulle tecniche pianificatorie, utilizzando anche le riflessioni già elaborate in altri contesti (sia elvetici che europei), dove sono presenti fenomeni più avanzati dal punto di vista urbano e territoriale.
La periurbanizzazione e la bassa densità insediativa, che di fatto vengono accettate acriticamente da almeno 50 anni, sono la vera causa del dissesto finanziario dei Comuni e dei Cantoni e, almeno in parte, della stessa Confederazione. Le ragioni di questi dissesti si fanno comunemente risalire ai costi della sanità o della socialità o del lavoro e mai, invece, al fenomeno, più concreto e più vicino, delle modalità con le quali si edifica il territorio. I conti dei Comuni e del Cantone sono in rosso soprattutto perché non riescono a coprire i costi di costruzione, gestione e manutenzione delle infrastrutture, dispersive e irrazionali: chilometri di strade, fognature, canalizzazioni, linee elettriche e telefoniche, linee di trasporto, ecc., necessari per servire una «città» dispersa. A questi costi bisogna aggiungere quelli sostenuti dalle famiglie, principalmente quelli relativi al trasporto individuale privato. L'effetto sulla qualità del paesaggio ticinese è evidente, nel senso che i territori di fondovalle e delle pendici montane del Cantone, sempre più caratterizzati dalla bassa densità e dalla mancanza di gerarchia, di ordine, di punti di riferimento, tendono ad assimilarsi alla grande periferia milanese. Il Documento per la consultazione, sulla base del quale sarà elaborata la revisione del Piano Direttore, non ignora il fenomeno, ma ne tratta con timidezza, accennando soltanto alla conseguenza negativa dell'aumento della domanda di mobilità, e considerando la periurbanizzazione come uno dei numerosi fattori, mentre la situazione, a nostro avviso, richiede l'elaborazione di puntuali e forti alternative in grado di privilegiare la densificazione delle aree già strutturate. È indispensabile riflettere sull'idea di un «Ticino Città Regione» imperniato su 3 grossi «quartieri», Lugano, Locarno, Bellinzona, con un possibile «quartiere» a nord, Biasca, e un «quartiere» a sud, Mendrisio-Chiasso, «quartieri» con una alta densità, in grado di concentrare e razionalizzare le infrastrutture, i servizi, i costi della collettività e del privato. Quartieri capaci, finalmente, di assumere un carattere cittadino, dentro i quali, per esempio, sarà possibile un discorso serio di pedonalizzazione, di spazi pubblici riconsegnati ai cittadini e in particolare ai bambini. Il tema delle aggregazioni comunali andrebbe sviluppato in funzione di questo obiettivo territoriale, mentre invece spesso si riduce ad una razionalizzazione amministrativa, che è una ragione pur localmente importante, ma di scarso rilievo ai fini di trasformazioni strategiche di portata regionale. La questione di governare i fenomeni insediativi favorendo la densificazione e l'economia delle risorse territoriali contrasta con la cosiddetta «domanda del mercato», che riflette i modelli abitativi più diffusi e condivisi dell'abitazione unifa-

miliare isolata, e che, all'inverso, continua ad alimentarla proponendo insediamenti sempre più dispersi. Esiste quindi anche un problema culturale, che comporta la modifica di concezioni individualistiche consolidate. A ciò si può far fronte soltanto con una vera e propria iniziativa da parte del Cantone, che promuova e pubblicizzi nuovi e diversi modi di abitare e di muoversi sul territorio. Di questa consapevolezza non vi è cenno nel Documento oggetto del presente parere. Noi pensiamo che se si attende che dette modifiche culturali avvengano spontaneamente, senza iniziative di grande impegno, le tendenze in atto prevarranno. Le vere e insostituibili ricchezze e potenzialità del nostro territorio sono da individuare, prima che nella piazza finanziaria e bancaria o nello sviluppo della logistica, nella qualità geografica, orografica e paesaggistica del nostro territorio che, se valorizzate, sarebbero in grado davvero di attrarre molte altre attività (turismo, istituti di ricerca, attività culturali, industrie di eccellenza, ecc.). In questo senso ci sembra importante insistere con maggiore incisione e chiarezza sul consolidamento e densificazione del sistema urbano ticinese, finalizzata alla valorizzazione e allo sviluppo di questa qualità, verso la costruzione del «Ticino Città Regione». È nell'interesse anche di Lugano costruire un triangolo forte con Bellinzona e Locarno per poter giocare, oltre alla carta insubrica (che vuol dire la «regione dei laghi» per gli italiani e la «Sonnenstube» per i nordici), anche e soprattutto la carta delle Alpi!

Lugano è città alpina e le Alpi sono una risorsa territoriale unica e dalle potenzialità formidabili alla scala dell'intero continente. Se, invece, Lugano continua a giocare da sola, anziché lavorare per la Città-Regione ticinese, si rafforza l'attrazione del triangolo con Como e Varese, destinato a costituirsi sempre di più come estremo lembo della periferia milanese, e si alimenta la tendenza a utilizzare il Ticino come «corridoio». Dobbiamo costruire una Città Regione a forte densità e con peculiarità proprie:

- Lugano è la «city», il centro finanziario, con potenzialità per il turismo congressuale e culturale e sede privilegiata per «studi superiori»;
- la «Grande Locarno», che va da Brissago fino a Monte Carasso, con al centro Ascona-Losone-Locarno, è un «quartiere» urbano costruito attorno ad un grande «parco», il delta della Maggia, uno tra i più belli d'Europa. Ad esso fanno corona le valli, che sono un vero Parco Nazionale ed il Lago Maggiore che la collega con Venezia, ma anche con il Piemonte e la Francia.
- la «Grande Bellinzona», che si estende fino al Gambarogno, è il centro amministrativo del Cantone, ma ha la potenzialità, come nel medioevo, di essere un punto di riferimento per l'intero arco alpino, da St. Maurice in Vallese, a St. Moritz nei Grigioni, alla Valtellina.

Dimentichiamo spesso la centralità alpina del territorio cantonale. Attraverso il Ticino si accede al sistema dei passi della Nufenen, del San Gottardo, del Lucomagno, del San Bernardino, delle Centovalli. Una breve galleria di 4 km, da San Vittore, collegherebbe facilmente Bellinzona con la Valtellina e dunque con St. Moritz. La vecchia ferrovia del Gottardo, da Biasca ad Arth-Goldau, diventerà una ferrovia turistica complementare con la ferrovia «Glacier Express», che collega Zermatt con St. Moritz e Davos. La finestra di Bedretto è già pronta per collegare la ferrovia del Gottardo con il Vallese. La ferrovia in direzione di Luino facilita i collegamenti con il Sempione, via Novara-Domodossola e con il Piemonte, Torino, e il Gran San Bernardo. «Ticino Città Regione», luogo centrale delle Prealpi e delle Alpi è, quindi, potenzialmente, una entità forte nelle relazioni tra le regioni alpine (ARGEALP). In uno scenario virtuale come quello descritto, la realizzazione di AlpTransit avrebbe veramente la capacità di modificare a nostro favore le relazioni geografiche europee (St.Moritz non si raggiungerebbe più da Zurigo e Coira, ma si passerebbe da Bellinzona!). Purtroppo il progetto AlpTransit, che negli anni '90 ci faceva sognare destini radicalmente diversi dalle tendenze oggi in atto, appare dimenticato, mentre un largo e partecipato dibattito sulla scelta del sito della stazione in Ticino, consentirebbe di chiarire le diverse (e tra loro alternative) geografie cui è destinato il nostro territorio. Per finire, noi pensiamo che le tendenze in atto vadano combattute con misure vigorose e sostenute dal consenso, e che questo debba essere costruito con un grande dibattito ed una vasta iniziativa culturale, puntando su pochi obiettivi qualificanti. Siamo convinti che il territorio cantonale abbia le risorse e le potenzialità per sottrarsi al destino di corridoio delle merci e di propaggine della periferia lombarda. Chiediamo pertanto che gli «Scenari e obiettivi per il nostro territorio», illustrati nel Documento per la consultazione, siano formulati in modo più netto ed impegnato nel senso espresso nel presente parere. Chiediamo che il Piano Direttore sia strumento di progetto per individuare i veri problemi, per cogliere le potenzialità del nostro territorio e per dibatterne il futuro.

Bellinzona, 27 maggio 2005.

Parere della Federazione Svizzera degli Urbanisti (FSU) Sezione Ticino

Signora Presidente del Consiglio di Stato, Signora e Signori Consigliere di Stato, ringraziamo per avere coinvolto la nostra associazione professionale nella consultazione sul documento «Un progetto per il Ticino Scenari e obiettivi peril nostro territori Revisione dei Piano direttore», offrendoci così la possibilità di esprimere il nostro parere, fondato sull'esperienza professionale dei nostri membri.

Di seguito esponiamo le nostre osservazioni e proposte, nella speranza che possano essere tenute in considerazione nella versione definitiva del documento.

1. premessa piano direttore e rapporto sugli indirizzi

Il Piano direttore cantonale, come detto nel documento in consultazione (p. 7) poggia sul Rapporto sugli indirizzi, documento strategico allestito dal Consiglio di Stato nel 2003. Nel giugno dei 2003 la FSU, congiuntamente alla SIA, si erano già espresse nell'ambito della consultazione sul progetto di Rapporto sugli indirizzi (progetto 2002), esprimendo in particolare i seguenti appunti critici:

- carenze metodologiche (mancata valutazione dei R1.1982)
- mancanza di un'analisi e di una valutazione aggiornata e comparata (rispetto EU e CH) del territorio, dello stato dell'economia e della società dei Cantone Ti
- assenza di qualsiasi indicazione di politica finanziaria sull'andamento delle risorse pubbliche e sulla loro allocazione nel contesto territoriale
- carattere deciamatorio, ripetitivo e contraddittorio dei dieci progetti
- mancata indicazione di scelte politiche tramite un elenco di priorità e l'indicazione dei metodo con il quale il governo intende mediare e ponderare i differenti interessi in gioco.

Rileviamo con dispiacere che queste osservazioni non sono state prese in considerazione nella stesura dei documento definitivo del Rapporto sugli indirizzi. L'esame dei documento posto ora in consultazione rafforza l'impressione di un approccio volutamente non impegnativo al tema della pianificazione e delle sue connessioni con le altre politiche settoriali, basato più sui luoghi comuni che su un'analisi precisa. Così come con il Rapporto sugli indirizzi non si è saputo proporre uno strumento atto a dare una concezione d'insieme coerente delle diverse politiche settoriali del Cantone, così con il modello del PD non si propone uno strumento coerente delle interrelazioni tra la politica economica, regionale, finanziaria e sociale e la politica di ordinamento dei territorio. Semplificare e su quest'obiettivo in linea di principio ci troviamo d'accordo non significa limitarsi ad enunciazioni generiche, non impegnative e non verificabili.

2. aspetti metodologici

Il fatto di separare il modello dalle schede rende il documento in consultazione molto astratto; in discussione sono principi guida e obiettivi molto generali, in sé condivisibili; in effetti si tratta di una formulazione un po' più estesa degli scopi della pianificazione, fissati dalle leggi federale e cantonale. Compito di un Piano direttore è tuttavia un altro: è quello di tradurre concretamente l'applicazione di questi scopi alla realtà concreta dei territorio cantonale, anche se ad un livello ancora di indirizzo. Manca quindi un riscontro sulle implicazioni pratiche, di come tali principi e obiettivi saranno tradotti in misure concrete, precise e verificabili. Certo, manca ancora la parte operativa dei Piano direttore. Vi si fa accenno alle pagine 33 e 34. Ma al di là degli aspetti formali, di come saranno configurate le schede, gli obiettivi, così come formulati non forniscono dei criteri verificabili per la definizione di misure operative concrete attraverso le stesse schede e la parte grafica (ancora totalmente assente) dei Piano direttore. Tale carenza appare ancor più evidente se si raffronta il documento «Un progetto per il Ticino» con il «Rapporto sullo sviluppo territoriale 2005» dell'Ufficio federale dello sviluppo territoriale (ARE) una sorta di modello territoriale per tutta la Svizzera , uscito quasi contemporaneamente al primo e che attualmente è pure in consultazione. Ebbene, il progetto dell'ufficio federale, pur essendo riferito a tutta la Confederazione, contiene paradossalmente per il Ticino indirizzi spaziali più precisi che non il documento cantonale. Esso inoltre, sulla base di una chiara esposizione di elementi d'analisi, di descrizioni di problemi, di obiettivi, di strategie precise, sia generali che distinte per le diverse parti dei territorio nazionale, propone un catalogo assai dettagliato di misure d'attuazione a diversi livelli: nuovi meccanismi di collaborazione e di compensazione, politiche settoriali più coerenti e armonizzate con la pianificazione dei territorio (tutela dell'ambiente, agricoltura, politica regionale, trasporti), strumenti economici e finanziari per incentivare l'uso dei territorio edificato e per ricavare i mezzi finanziari necessari alla promozione della pianificazione, modifiche legislative

atte a rendere più efficace l'attuazione degli obiettivi contenuti nella LPT, la definizione di agglomerati, nuovi strumenti operativi di pianificazione dei territorio ai diversi livelli, criteri per lo sviluppo degli insediamenti a livello nazionale, riesame delle zone edificabili, nuova regolamentazione dell'urbanizzazione, favorire l'urbanizzazione centripeta, ridefinizione delle regole per le costruzioni fuori dalle zone edificabili, incentivazione della politica fondiaria, revisione delle procedure. Volutamente ci siamo dilungati a citare, anche se in modo molto riassuntivo, i contenuti dei cap. 6 «Attuazione» dei «Rapporto sullo sviluppo territoriale 2005» dell'ARE, in quanto in esso sono trattate tutte le questioni più importanti e attuali riguardanti la politica di organizzazione del territorio e che, a nostro avviso, dovrebbero essere trattate anche nel modello territoriale dei PD, riferendole alla realtà ticinese. Riteniamo che il PD debba inserirsi in modo coerente nelle linee guida per l'ordinamento dei territorio svizzero, cui è subordinato. Pur essendo stati elaborati i due documenti quasi in parallelo, manca nel progetto per il PD un accenno agli indirizzi di valenza superiore. Dal profilo metodologico evidenziamo inoltre un'altra carenza: si dichiara la necessità di una revisione del PD, ma non viene esposto un bilancio dell'attuazione del PD '90 e un'analisi degli aspetti del PD '90 che con la revisione devono essere corretti o rivisti o delle carenze che devono essere colmate. Nel documento in consultazione poteva ad esempio essere ripreso il testo dei documento «Bilancio dei Piano direttore 1990 in sintesi» (1 pagina A4), menzionato nella nota a margine e scaricabile da internet. Sarebbe invece utile poter scaricare da internet lo studio di bilancio completo, di cui il documento menzionato sarebbe la sintesi. Poter verificare tale analisi è una premessa indispensabile per valutare gli intendimenti alla base della revisione dei PD.

3. relazione tra analisi, principi guida e obittivi pianificatori

Sappiamo che in funzione della revisione dei PD sono stati condotti diversi studi d'analisi, sia interni alla SPU, sia con mandati esterni. Inoltre si fa riferimento ad ulteriori studi, condotti da altri servizi del Cantone non direttamente in funzione del PD, ma con una significativa valenza per l'organizzazione dei territorio. In particolare sono da evidenziare gli studi condotti dalla Sezione dei Trasporti sulla mobilità in Ticino e dal Dipartimento delle Istituzioni per le aggregazioni comunali, sulle vocazioni regionali (Monitoreg) e per i nuovi agglomerati urbani. Ci risulta che non tutti gli studi effettivamente commissionati sono menzionati; ci riferiamo in particolare ad uno studio sui cambiamenti dei paesaggio e ad un altro studio sulla situazione delle rive dei laghi. Sarebbe utile poter consultare anche questi studi. Al di là di questo, nel documento principale «Un progetto per il Ticino» andrebbe inserita una sintesi dei risultati più significativi di tali studi. Il capitolo «L'evoluzione dei territorio» (pagg. 1012) è alquanto generico e, al di là di alcune constatazioni generali già ampiamente note, non offre una visione analitica stringente e sufficientemente suffragata da dati. La conseguenza di questa semplificazione è che non traspare nel documento un nesso logico tra gli elementi d'analisi e gli obiettivi pianificatori, che in tal modo si presentano come affermazioni apodittiche.

4. la nozione di «sviluppo sostenibile» e la pianificazione del territorio

Il Rapporto sugli indirizzi fa riferimento al concetto di «sviluppo sostenibile», anche se erroneamente, come abbiamo fatto rimarcare nella nostra presa di posizione dei giugno 2003, esso è posto sullo stesso piano come il concetto di «sviluppo competitivo», che insieme costituirebbero le linee guida della politica cantonale. In realtà lo sviluppo sostenibile, in base all'art. 73 della Costituzione federale e secondo il pensiero che vi sta alla base, è un principio regolatore superiore, che deve orientare tutte le politiche settoriali, compresa quella economica, che nel Rapporto sugli indirizzi farebbe invece riferimento prevalentemente allo «sviluppo competitivo». Nel documento in consultazione il concetto di sviluppo sostenibile non compare più, contrariamente al «Rapporto sullo sviluppo territoriale 2005» dell'ARE, che invece vi fa capo, quale criterio di lettura della situazione dei territorio e quale principio di determinazione degli obiettivi e delle misure, mediante la valutazione di scenari. Facciamo notare che nel documento dell'ARE la nozione di sviluppo sostenibile non è citata come slogan astratto, ma vengono definiti precisi criteri con i relativi indicatori, specifici per il territorio, per valutare concretamente e in maniera metodologicamente corretta la sostenibilità dello sviluppo spaziale e delle misure politiche con incidenza territoriale. In tal modo lo «sviluppo sostenibile» si pone effettivamente come trait d'union verificabile fra l'analisi dello stato e dell'evoluzione dei territorio e i principi guida e gli obiettivi fissati dalla pianificazione direttrice. Invitiamo il Consiglio di Stato a svi-

luppare, analogamente a quanto fatto dall'ARE nel «Rapporto sullo sviluppo territoriale 2005» una matrice di criteri e di indicatori atti a definire e verificare la sostenibilità dello sviluppo territoriale in modo specifico per il Cantone Ticino.

5. gli scenari

L'idea di proporre degli scenari, quale momento di riflessione sul futuro dello sviluppo dei territorio è valida e sarebbe da sviluppare. Per riprendere quanto detto a proposito dei metodo, una sintesi dell'analisi della situazione attuale e delle tendenze in atto permetterebbe di meglio motivare gli scenari proposti. Un'effettiva discussione sugli scenari richiederebbe inoltre di entrare un po' più approfonditamente nel merito delle situazioni e delle tendenze che comportano il rischio degli scenari non auspicati; viceversa occorrerebbe esprimersi sulle scelte politiche necessarie per promuovere gli scenari auspicati, non solo a livello di politica territoriale, ma anche a livello di politica economica, politica finanziaria, politica dei servizio pubblico, politica degli investimenti, ecc. E ciò almeno sin laddove è percepibile l'effetto sul territorio di tali politiche. Effetto evidente nei risultati ma spesso sottovalutato nei progetti politici che stanno a monte. L'esercizio resta quindi ancora un po' accademico: è evidente che, così come posti, nessuno potrà esplicitamente auspicare gli scenari «Corridoio», «Doppia periferia» e «Concentrazione», mentre è facile prevedere una ampia adesione agli scenari «Tra Alpi e pianura» e «Coesione», che peraltro non si escludono.

6. requisiti per un modello spaziale del piano direttore

Il documento in consultazione si propone come «Un progetto per il Ticino». A nostro modo di vedere non è ancora possibile parlare di progetto. Manca il passaggio, che il rigore metodologico richiede, tra gli scenari individuati ed il modello territoriale auspicato/proposto. Ci sono delle analisi, degli obiettivi generali, delle intenzioni, formulati in modo ancora alquanto generico, ma non si intravedono gli elementi che possono configurare un progetto. Manca in particolare una rappresentazione, verbale e soprattutto grafica, di facile intuizione, che caratterizzi fisicamente e spazialmente le peculiarità dei territorio nelle sue diverse componenti e nei rapporti fra queste componenti. Nel Piano direttore dei 1990 questa visione era rappresentata dal concetto di «città regione» quale elemento cardine di un Ticino inteso quale «regione unica e aperta». L'ampio dibattito suscitato dal primo progetto di Piano direttore cantonale ha avuto il merito di far entrare questa nuova visione dei territorio nel patrimonio politicoculturale collettivo dei Ticinesi, anche se il Cantone, nelle scelte concrete, ci sembra abbia più subìto le dinamiche territoriali che averle guidate. Non si chiede che il nuovo Piano direttore proponga un nuovo modello, ma sarebbe auspicabile che sviluppasse maggiormente il modelio di «città regione». Servirebbero a tal proposito ad esempio indicazioni più concrete sulle caratteristiche urbanistiche peculiari da promuovere e i problemi principali da risolvere nelle varie tipologie di spazi appartenenti alle diverse parti dei territorio: poli urbani, cintura urbana, nuovi poli periferici d'attività e di servizi, aree residenziali periurbane, regioni periferiche. Il modello dovrebbe indicare dove sono i limiti di questa città, fra le parti costruite e quelle non costruite e all'interno delle parti costruite, quali devono essere le modalità di sviluppo urbanistico e funzionale, a seconda dei tipo di area. In sostanza occorrerebbe far chiarezza sulle priorità di sviluppo per singoli comparti territoriali, in modo da evitare/eliminare le contraddizioni che, altrimenti. il perseguimento degli obiettivi enunciati inevitabilmente avrebbe. Servirebbero, per fare un altro esempio, delle indicazioni di gestione più precise sulle grandi aree verdi situate fra le diverse partì dei territorio urbano e che rappresentano un'enorme risorsa, da proteggere e valorizzare, per conferire una grande qualità e sostenibilità ad un paesaggio urbano di nuovo tipo, come si sta sviluppando nei nostri fondovalle. Un importante obiettivo della pianificazione è quello di contenere l'estensione spaziale degli insediamenti e di utilizzare al meglio le zone edificabili esistenti; si tratta anche di verificare se abbiamo i terreni edificabili adatti e ubicati nel luogo idoneo per accogliere gli insediamenti conseguenti agli obiettivi di sviluppo socioeconomico e regionale auspicati. Per raggiungere tale obiettivo occorre fare in modo che i terreni ancora liberi all'interno delle zone edificabili siano effettivamente messi a disposizione, a prezzi accessibili, di chi cerca un terreno per costruire; se necessario l'ente pubblico dovrebbe poter espropriare determinati terreni e immetterli sul mercato; su questo punto le armi che la politica ha messo a disposizione della pianificazione sono spuntate; su questo tema il PD dovrebbe esprimersi. Attraverso il modello spaziale auspicato andrebbero anche indicate puntualmente le aree strategiche più importanti per il futuro assetto dei territorio ticinese, nelle quali il Cantone do-

vrebbe concentrare maggiormente i suoi sforzi per una pianificazione diretta attiva e propositiva, per non cadere in un passivo ruolo di regolamentazione e coordinazione. La pianificazione deve tornare ad essere valutata per quello che è: un investimento per lo sviluppo sostenibile dei territorio e quindi per uno sviluppo armonioso tra benessere economico, solidarietà sociale e qualità ambientale. Investimento che non può essere attuato a posteriori.

7. le modalità operative del piano direttore

La FSU concorda in linea di principio con l'impostazione che si intende dare alle modalità operative dei piano direttore, in particolare:

- la nuova sistematica proposta per il documento
- la distinzione fra parte vincolante e parte esplicativa
- la rinnovata struttura delle schede
- il monitoraggio attraverso l'Osservatorio dello sviluppo territoriale.

Per quanto riguarda le schede di coordinamento, pur concordando con la scelta di rinviare ad un successivo passo questa fase della revisione dei PD, riteniamo che il documento «Un progetto per il Ticino» debba essere accompagnato almeno da un piano di aggiornamento delle stesse, che indichi con chiarezza quali schede vanno mantenute, quali vanno modificate nei loro contenuti o nella loro forma, quali vanno stralciate e quali nuove schede debbano essere allestite, precisando le procedure da seguire (verranno ripubblicate tutte le schede, oppure solo quelle nuove e quelle modificate nei contenuti, o anche quelle che devono essere modificate nella loro forma?). Si pone con ciò anche la questione a sapere quali modifiche legislative sono da avviare allo scopo di attuare gli intendimenti definiti dal nuovo PD, non fosse che per aggiustare le procedure di approvazione e di aggiornamento dei PD stesso, sulla scorta di quanto preconizzato. Ma non solo! Sappiamo che è allo studio una revisione della LALPT. Suggerimenti di modifiche e di aggiornamenti delle procedure e degli strumenti stabiliti dalla LALPT, sia puntuali che più in generale, già sono stati espressi da più parti e in diverse occasioni. Il documento in consultazione (p. 33) esplicitamente indica la necessità di «nuovi approcci» alla pianificazione locale, ciò che inevitabilmente comporterà delle modifiche della LALPT. Invitiamo il Consiglio di Stato ad inserire esplicitamente nel documento «Un progetto per il Ticino» le prime indicazioni in merito alla revisione della «LALPT», ed eventualmente di altri disposti legislativi ad essa correlati, risultanti dalle indicazioni dei PD e dagli studi in corso per la revisione della legge. A questo proposito citiamo nuovamente il Rapporto sullo sviluppo territoriale 2005 della Confederazione, che propone spunti di revisione della LPT. Revisione legislativa che dovrebbe anche affrontare il tema dei finanziamento della pianificazione. Finanziamento dei progetti e delle realizzazioni, in termini di infrastrutture di urbanizzazione, spazi pubblici e sviluppo/conservazione delle componenti paesaggistiche ed ambientali dei territorio. Premesse queste necessarie quali condizioni quadro dell'auspicato sviluppo sostenibile, da programmare sulla base anche di nuove forme di partenariato pubblico/privato, dove le regole dei gioco (8) dettate dal settore pubblico siano da una parte garanti dei perseguimento coordinato ed equo degli obbiettivi.. fissati e dall'altra parte apprezzate dal settore privato perché garanti anche a lungo termine della sicurezza degli investimenti fatti.

8. conclusioni

Il documento «Un progetto per il Ticino», così come presentato non è ancora maturo per fungere da quadro di riferimento per la pianificazione direttrice cantonale. Esso non permetterebbe ancora al Gran Consiglio di valutare il grado di coerenza fra analisi della situazione territoriale, principi guida e obiettivi e misure concrete nella pianificazione dei territorio. Difficilmente, senza le dovute precisazioni e le necessarie formulazioni impegnative, esso potrà divenire uno strumento di indirizzo e di coordinamento impegnativo per tutto il Governo, per tutta l'Amministrazione, per i Comuni e per le Regioni. Per questi motivi rinunciamo ad entrare nel merito dei singoli principi guida e obiettivi proposti e a compilare puntualmente il questionario. Auspichiamo che il documento venga reimpostato in modo sostanziale, per dargli maggiore rigore metodologico, spessore e concretezza. Esso andrebbe pure accompagnato da una rappresentazione grafica dei modello spaziale auspicato per il Ticino, di un piano di aggiornamento delle schede di coordinamento e delle indicazione delle modifiche legislative da avviare per sostenere l'attuazione dei PD, dal profilo procedurale, spaziale e finanziario. Auspichiamo inoltre che tale reimpostazione ponga nel dovuto risalto il valore progettuale del PDche, altrimenti, rischia di essere ridotto a strumento di coordinamento a posteriori di velleità settoriali non di rado contradditorie. Ringraziando per l'occasione che ci avete offerto e dicendoci disponibili per approfondire ogni argomento sollevato, porgiamo distinti saluti.

31 maggio 2005